

ANTICOMUNISMO E ANTIFASCISMO NEL PENSIERO POLITICO DI  
MARIANO RUMOR. NOTE A MARGINE DI UNA TESI DI LAUREA

Alcuni anni orsono fui invitata dall'Associazione ProCultura a partecipare ad una conferenza dedicata al tema della "lotta al comunismo nella vita di Mariano Rumor".

L'Associazione vicentina, nata con la finalità di divulgare alla comunità gli esiti degli studi realizzati da laureati e dottori di ricerca nell'ambito dei loro lavori di tesi, organizzava infatti annualmente un ciclo di incontri, nei quali, a partire dall'esposizione da parte degli stessi autori dei loro elaborati, intendeva istituire uno spazio pubblico di dialogo sulle tematiche prescelte.

La discussione, in particolare, della tesi, intitolata *L'anticomunismo cattolico vicentino nel secondo dopoguerra. Mariano Rumor e la DC*, che avrebbe dovuto essere presentata da Alice Bon, laureatasi in Storia e Geografia dell'Europa, presso l'Università degli studi di Verona, con relatore il professor Emilio Franzina, era stata fissata per l'11 aprile del 2015 e si sarebbe dovuta svolgere presso la Sala Convegni dell'Istituto Patronato Leone XIII, ma non ebbe poi luogo.

Gli spunti di riflessione, maturati in previsione di quell'incontro e che non ebbi modo allora di esprimere, possono tuttavia forse ancora contribuire al progetto di ricostruzione del profilo politico del *leader* vicentino, che la Fondazione Rumor ha perseguito fin dalla sua origine<sup>1</sup>. Per tale ragione, li propongo qui ora, in occasione della pubblicazione del quinto volume degli "Annali", riprendendoli in forma organica e corredati da opportuni riferimenti bibliografici.

Protagonista per oltre un quarantennio della vita politica italiana, al

---

1 Questo progetto, come precisa il Presidente della *Fondazione Mariano Rumor*, Lorenzo Pellizzari, *Il perché della Fondazione*, in "Annali della Fondazione Mariano Rumor", I (2005), p. 24, figura tra i compiti per i quali è nata nel 2004, a Vicenza, tale Fondazione, con l'intento di realizzare le disposizioni contenute nel testamento del politico vicentino, ove si legge: "Spero di non eccedere in un troppo alto concetto dell'opera mia se ritengo di aver lasciato una qualche traccia nella storia politica e sociale del mio Paese e nelle relazioni di esso con altri Paesi, nei numerosi incarichi da me ricoperti. Desidererei che non andasse perduta. Per questo, se non riuscissi, prima della mia morte a completare, come è mio desiderio, le memorie della mia vita, sarò grato a chi con obiettività vorrà rievocare la mia esperienza umana, sociale e politica in modo possibilmente organico".

quale la storiografia, contrariamente a quanto accaduto per altri, ha riservato finora più fuggevoli accenni, Rumor, – come ricordava l'amico e confidente di lungo corso, Lorenzo Pellizzari<sup>2</sup>, – si sentiva infatti distorto nell'immagine e nell'opera dalle opposizioni politiche, oltreché dimenticato dal suo partito. Di qui l'invito testamentario, raccolto nel 2004 dalla Fondazione a lui intitolata, che egli conclude con la richiesta di un preciso disegno di operazione culturale, volta a ristabilire la verità storica che lo riguardava.

Avrei pertanto anzitutto voluto plaudire, in quel (mancato) intervento, alla ricostruzione puntuale offerta dall'elaborato di tesi in esame, le cui conclusioni, riguardo all'anticomunismo rumoriano che, – vi si legge – “si esplicherà nell'arco di tutta la carriera politica dello statista vicentino”, sono senza dubbio alcuno incontrovertibili.

È possibile infatti registrare fin dagli esordi dell'attività pubblica di Rumor, nei confronti del comunismo, un dissenso profondo<sup>3</sup>, che non si attenua nel corso degli anni e si radica nel piano delle sue impostazioni teoretiche di fondo, incentrate sulla difesa della persona, quale elemento legittimante le strutture politiche, e della libertà, in quanto valore primario da promuovere nella società, come centro di un nuovo programma politico<sup>4</sup>.

---

2 Cfr. *ivi*, p. 27.

3 Si legge nel testo della relazione, intitolata *L'iniziativa della Dc per il rilancio del centro-sinistra*, pronunciata da Rumor, in qualità di segretario politico, al Consiglio nazionale, svoltosi a Roma dal 29 al 31 luglio 1968 e ora raccolta in *Discorsi sulla Democrazia Cristiana*, a cura e con introduzione di Costanza Ciscato, Milano 2010, p. 392: “Il nostro atteggiamento nei confronti del comunismo (...) è un dissenso profondo che investe la concezione stessa dell'uomo e dei rapporti sociali”.

4 Già nel pensiero cattolico dell'Ottocento, pensiamo ad Antonio Rosmini, la società politica era intesa come un uomo in grande, ma non nel senso organicistico della prospettiva platonica, bensì nel quadro della visione cristiana della individualità e spiritualità dell'uomo, il quale dà vita alla società per realizzare la propria personalità. Il principio costitutivo della società è l'uomo in quanto persona, definito da Roveretano un individuo sostanziale, intelligente, in quanto contiene in sé un principio attivo, superiore incomunicabile; ossia l'elemento personale che si trova nell'uomo è la sua volontà intelligente, per la quale egli diventa autore delle proprie azioni. Ciò significa che l'uomo ha sempre la dignità di fine e non può mai essere considerato come mezzo: la società tende per sua intrinseca natura a realizzare questo principio e, quindi, ad assicurare la libertà e l'uguaglianza civile a tutti i suoi membri. La cultura cattolica veneta sembra aver recepito e riproporre, oltre al legato rosminiano, quanto in terra francese, già nel ventennio tra le due guerre mondiali, Jacques Maritain e soprattutto Emmanuel Mounier avevano elaborato. È possibile ritrovare questa visione personalistica nel pensiero di Guido Gonella, autore fra l'altro di una monografia su *La persona nella Filosofia del diritto*, e in altri uomini di cultura veneti come Luigi Stefanini,

Nello spettro dei temi che connotano tale dissenso, accanto a questo primo decisivo tratto distintivo, vanno inoltre annoverati la distinzione tra una concezione finalistica ed una strumentale, secondo cui il termine democrazia può essere interpretato<sup>5</sup>, il rifiuto di una visione totalitaria dello Stato, di contro alla concezione del primato della società civile sullo Stato, il quale si configura come il punto di confluenza e di sintesi delle differenti entità sociali, oltre alle motivazioni di suggestione universale<sup>6</sup>, che animano il tema della ricerca della pace, in contrapposizione alla concezione classista espressa dall'internazionalismo marxista.

Il *leit motiv* di sottofondo a questi argomenti rimane tuttavia il richiamo costante al tema della libertà, dal quale originariamente scaturisce, come dalla propria sorgente, l'anticomunismo rumoriano<sup>7</sup>. Esso esplica

Giuseppe Zamboni, Giovanni Ambrosetti.

5 È questa la stessa distinzione dalla quale prese spunto Giuseppe Toniolo per attaccare i due modelli di democrazia consolidati alla fine dell'Ottocento: quello liberale, da un lato, e quello socialista-marxista, dall'altro. La democrazia che storicamente si è determinata nell'età moderna si origina, secondo il sociologo trevigiano, da due atteggiamenti incompatibili con l'ideale cristiano: il modello liberale significa dominio incontrastato della classe borghese e tutela del privilegio dei più forti; quello socialista stabilisce, viceversa, una supremazia della classe proletaria, incompatibile con la tutela di tutti gli individui.

6 In questa dimensione risiede, secondo Rumor, la diversità della posizione assunta dai movimenti di ispirazione cristiana rispetto ai partiti di orientamento nazionalista o a sfondo internazionalista. Sul tema si veda in particolare Rumor, *La Dc nella vita internazionale*, in *Discorsi sull'Europa*, a cura e con introduzione di Costanza Ciscato, Milano 2017, pp. 73-87, ove si legge: "La stessa polemica marxista, proprio nel momento in cui contestava la base sociologica dello Stato, la sua non idoneità come strumento della classe operaia, ne esaltava la consistenza storica come modello della nuova realtà proletaria, ipotizzando come unico, vero correttivo al suo inerente assolutismo, la sua scomparsa proiettata in un lontano futuro. Si sente dietro tutto questo la polemica rousseviana, con la sua esaltazione di un mitico stato di natura, di un vano ritorno ad una ipotetica età dell'oro, con la conseguenza estrema di svincolare la prassi da una moralità che non coincidesse, sotto l'assillo di una ineliminabile esigenza, con la prassi stessa. La moralità staliniana non è una mostruosa eccezione; è nella logica d'una premessa che ha posto al centro del dramma non l'uomo, ma la classe" (p. 75). Rumor contrappone all'ideologia marxista l'universalismo cristiano che non soltanto incentra la sua visione nell'uomo, nella sua vocazione storica e metastorica, ma anche nella naturalità della società umana. A suo giudizio, infatti "la modernità, o per meglio dire, l'attualità dell'universalismo cristiano sta poi in questo: che ha per sua natura una dimensione storica e cosmica insieme, proprio nel momento in cui collega naturalmente passato e futuro, nella misura in cui coinvolge tutti gli uomini senza distinzione di tempo, di razza, di condizione, di cultura, nel vario tessuto della storia umana" (p. 76).

7 Nella relazione, intitolata *La presenza della Dc nella vita del Paese*, ora raccolta in *Discorsi sulla Democrazia Cristiana*, cit., pp. 301-302, con cui Rumor, segretario politico, intervenne al Consiglio nazionale della Dc, che si svolse a Roma dal 30 marzo al 2 aprile 1966, si legge: "Non è, dunque, attenuato il nostro radicale dissenso rispetto al comunismo

del resto in maniera chiara il legame dello statista vicentino con un discorso ricorrente nella cultura cattolica di area veneta, su cui già Giuseppe Toniolo<sup>8</sup> e Guido Gonella<sup>9</sup> avevano riflettuto. La libertà è per questi autori un valore che non deve confondersi né con la libertà di cui parlano i socialisti, né tanto meno con la libertà invocata dai liberali. Non è da confondersi con la prospettiva che ne danno i primi, perché nonostante la *Dichiarazione dei diritti del popolo lavoratore e sfruttato* del 1918, l'esperienza ha dimostrato come l'accentuare totalisticamente il valore della collettività finisca per soffocare ogni libertà individuale. Ma neppure deve confondersi con la versione liberale, perché questa ne rappresenta una visione negativa, passiva, individualistica<sup>10</sup>.

---

che coinvolge ben più che l'uno o l'altro punto dottrinale, l'uno o l'altro aspetto della politica nazionale: è soprattutto dissenso e differenziazione radicale sul tema della libertà<sup>7</sup>.

8 Sul concetto cristiano di democrazia, Toniolo scrive un saggio nel 1897-98 che fu definito una sorta di contro-manifesto rispetto al più celebre opuscolo di Marx ed Engels. Per il professore trevigiano la democrazia, nel suo concetto essenziale, può definirsi: "quell'ordinamento civile nel quale tutte le forze sociali, giuridiche ed economiche, nella pienezza del loro sviluppo gerarchico, cooperano proporzionalmente, rifluendo nell'ultimo risultato a prevalente vantaggio delle classi inferiori" [G. Toniolo, *Il concetto cristiano della democrazia*, in "Rivista Internazionale di Scienze Sociali e Discipline Ausiliarie", XIV (1897), p. 26]. Sul passaggio dalla concezione della democrazia, espressa da Toniolo, in chiave esclusivamente sociale, a quella politica di Sturzo, e successivamente di De Gasperi e Gonella, sulla cui scia si inserisce pure Rumor, cfr. P. Scoppola, *La democrazia nel pensiero cattolico del Novecento*, in *Storia delle idee politiche, economiche e sociali*, vol. VI, Torino 1972 pp. 109-190; F. Todescan, *Espressioni socio-culturali e politiche della religiosità veneta*, in *Anima religiosa della cultura veneta*, presentazione di Dal Ferro Giuseppe, Vicenza 1986, pp. 109-118; Id., *Giuseppe Toniolo e il problema della democrazia*, Vicenza 1999; e Id., *Momenti del pensiero politico cattolico in Il modello veneto fra storia e futuro*. Atti del Convegno tenuto a Padova dal 4 al 6 maggio 2005, a cura di O. Longo, F. Favotto, G. Roverato, Venezia 2008, pp. 295-302.

9 Gonella, divenuto direttore de «Il Popolo», viene incaricato di tenere la relazione introduttiva al primo Congresso nazionale della Dc nell'aprile del 1948, relazione, significativamente intitolata *Il programma della Democrazia cristiana*, nella quale l'aspetto più interessante, dal punto di vista teoretico, sta nel delineare l'idea dei diritti come libertà costituzionali, secondo un elenco che dalle libertà degli organismi intermedi risale attraverso quelli della persona fino allo Stato.

10 Questa ambivalente possibilità di concepire la libertà era stata sottolineata da Jacques Maritain, il quale elabora un preciso quadro concettuale, a cui Rumor pare vicino, in cui la democrazia è intesa come la sintesi di una compiuta concezione politica, non più dipendente dallo schema settecentesco caratterizzato dal razionalismo individualistico, bensì come organizzazione razionale di libertà personali sotto la legge, come governo del popolo, per il popolo, da parte del popolo. Come ricostruito da P. Viotto, *La fortuna de "L'uomo e lo Stato"*. *Sviluppo di un dibattito internazionale*, in *Stato democratico e personalismo*, Atti del Convegno nazionale di Studio per il XL de "L'uomo e lo Stato" di J. Maritain (Napoli, 28

La posizione di opposizione e di polemica espressa dalla Dc, fin dai primi anni della sua fondazione, nei confronti dell'ideologia comunista si dispiega al contrario a partire dal riconoscimento della priorità "dell'ordine delle idee" rispetto ad ogni fatto umano e, conseguentemente, dall'affermazione che ogni movimento politico-sociale trae origine da un'idea centrale che ne costituisce l'essenza e il fondamento.

Nell'opuscolo, intitolato *Essenza e programma della Democrazia Cristiana*, nato dalla collaborazione di Rumor con Uberto Breganze<sup>11</sup>, Giuseppe Cadore, Igino Fanton, Quintino Gleria, Nevio Quattrin, Gavino Sabadin e Giuliano Ziggotti, uscito clandestinamente a Sandrigo nel 1944<sup>12</sup>, e poi ristampato nel 1963, il quale rappresenta una sorta di manifesto di quanto le forze cattoliche impegnate nella Resistenza espressero per la formazione di uno Stato democratico, attraverso la riforma radicale delle strutture politico-sociali liberali incompatibili con i principi cristiani<sup>13</sup>, essi scrivevano, infatti:

---

febbraio-1 marzo 1992), a cura di Giancarlo Galeazzi, Milano 1995, p. 83, infatti "il pensiero maritainiano, sviluppando le premesse contenute nella filosofia di san Tommaso, formula una dottrina politica che si pone a fondamento della democrazia intesa come un personalismo comunitario, che supera sia il liberismo individualista che il socialismo collettivista".

11 Il rapporto di Rumor con Uberto Breganze, Quintino Gleria, e con altri giovani cattolici vicentini, che ebbero un ruolo di rilievo nella vita sociale e politica locale e nazionale, nacque nell'ambito del circolo parrocchiale di Santo Stefano a Vicenza. Per la ricostruzione puntuale della storia e delle dinamiche interne a tale Circolo, nel periodo del secolo XX compreso tra gli anni Venti e la fondazione dell'Italia repubblicana, si veda il recente quaderno dell'Accademia Olimpica, curato da Mariano Nardello, «Umanesimo apertissimo è l'aria di S. Stefano» Il circolo di Azione Cattolica della famiglia *Rumor (1915-1941)*, introduzione di Filiberto Agostini, Vicenza 2021.

12 È possibile cogliere lo spirito di impegno al servizio del Paese che caratterizza questa esperienza, maturato nello spazio di tempo che intercorse fra la caduta di Mussolini e la firma dell'armistizio, leggendola lettera, datata 14 agosto 1943, diretta ad Ivo Coccia, al quale il giovane cattolico vicentino scrive che "nella gioia della riconquistata libertà dei pensieri, delle parole, delle azioni» se vi era una cosa che lo faceva tremare era «il timore delle responsabilità che incombeva (...) ai cattolici", dato che era terminato "il tempo del comodo raccoglimento formativo" e bisognava "scendere fra gli uomini, senza ambizioni e senza pretese". Cfr. «Umanesimo apertissimo è l'aria di S. Stefano» Il circolo di Azione Cattolica della famiglia *Rumor (1915-1941)*, cit., p. 89.

13 Per la sua carica ideale e per il suo carattere programmatico tale documento si inserisce in una serie di iniziative simili: le *Idee ricostruttive della Democrazia cristiana*, redatte da De Gasperi, ciclostilate nella primavera del 1943 e poi stampate nel luglio; *Il programma di Milano*, condizionato dall'influenza del gruppo guelfo; e in particolare *Il programma della D.C.*, che Alcide De Gasperi, a firma Demofilo, aveva pubblicato nel gennaio del 1944 e che riproduceva, con lievi modifiche, il documento comparso su "Il Popolo", del 12 novembre 1943, sotto il titolo *La parola dei democratici cristiani*.

L'idea centrale, il principio base della nostra civiltà cristiana è la libertà umana che Cristo per la prima volta ha portato nel mondo e per la quale morirono milioni di martiri<sup>14</sup>,

e proseguivano, precisando che:

Socialismo e Democrazia Cristiana partivano [...] da concezioni del tutto opposte ed inconciliabili: la Democrazia Cristiana affermava infatti il valore fondamentale della persona umana e la necessità del rispetto della legge morale divina anche nella vita pubblica ed economica; la dottrina socialista partiva invece dalla filosofia panteistica di Hegel, che aveva detto: "lo Stato è la più alta espressione dell'idea etica". Per questa filosofia (fatta propria da Carlo Marx) lo Stato è investito della pienezza di ogni autorità; non esiste una legge morale superiore allo Stato; scopo di ogni attività politica non è il bene dei singoli ma della società (e per essa dello Stato come tale); le leggi economiche non sono fisse, sibbene mutevoli secondo una legge di perenne evoluzione. La società è Dio in perenne divenire<sup>15</sup>.

Nel corso degli anni successivi, Rumor esprimerà ripetutamente la convinzione secondo cui questa contrapposizione ideologica della Dc nei confronti del comunismo avrebbe dovuto tradursi in una coerente, decisa, irreversibile lotta politica contro di esso<sup>16</sup>. Tracce della presa di posizione nei confronti dell'ideologia comunista, come delle sue declinazioni politiche e sociali, sono disseminate in numerose relazioni ufficiali, discorsi pubblici o interventi a convegni di studio, i quali nel loro complesso testimoniano, al di là del mutare della prospettiva storica, interna come internazionale, la continuità del tema e delle motivazioni ideali che lo sorreggono.

Così, ad esempio, quando nel panorama politico italiano emerse la necessità di un chiarimento dei rapporti tra comunisti e socialisti, in ordine allo sviluppo democratico e alla partecipazione organica e operativa di questi ultimi alla maggioranza di governo, Rumor considerando il tentativo di Pietro Nenni di trarre il Psi "fuor dalle secche in cui lo costringeva la lunga collaborazione con il Partito comunista", affermava:

14 Cfr. *Essenza e programma della Democrazia Cristiana*, in *Discorsi sulla Democrazia Cristiana*, cit., p. 62.

15 Ivi, p. 67.

16 Cfr. Rumor, *Gli strumenti di una politica di sviluppo*, discorso pronunciato in occasione dell'ottavo Congresso nazionale della Dc, tenuto a Napoli dal 27 al 31 gennaio del 1962, ora raccolto in *Discorsi sulla Democrazia Cristiana*, cit., p. 100.

Larga apertura sul terreno programmatico alle attese popolari di cui il Partito socialista si dichiara tanto sollecito. Ma richiesta perentoria e ferma che il solco che divide la democrazia dal comunismo, passi tra il socialismo e il comunismo. Tanto più perentoria oggi, che l'evolversi della realtà internazionale richiede, proprio perché la nostra partecipazione sia fervida e volenterosamente proiettata alla ricerca di motivi di incontro, estrema chiarezza e fermezza sul piano dei rapporti interni, evitando di illudere il Psi che la distensione internazionale significhi rilassamento nella lotta al comunismo<sup>17</sup>.

E analogamente alcuni anni dopo, quando il problema della delimitazione dell'area di collaborazione democratica<sup>18</sup> si fece tanto più impegnativo in quanto l'accentuarsi e il prolungarsi della disputa tra krusciovismo e maoismo alimentò la prospettiva che una scelta democratica netta nei confronti del comunismo non fosse più così necessaria come per il passato e che si potesse guardare al comunismo occidentale come ad una versione moderata, e quindi con la quale era possibile trattare, del marxleninismo, Rumor al contrario dichiarava:

La tentazione può essere grande: l'idea di una evoluzione dal di dentro del comunismo fino ad integrarlo in una formula di collaborazione democratica può influire come una possibilità di discorso politico nuovo, di scelta non più perentoriamente necessaria. E il dialogo felicemente iniziato tra i due blocchi può far credere che sia giunto il momento di una sua non impossibile riproduzione in un diverso rapporto tra forze politiche. È comunque un problema nel quale noi dobbiamo avere idee chiare e dire fin d'ora una parola precisa perché quella illusione non possa trovar credito

---

17 Rumor, *Il partito unito una forza vitale di rinnovamento politico*, discorso pronunciato in occasione del settimo Congresso nazionale della Dc, che si tenne a Firenze dal 23 al 28 ottobre del 1959, ora raccolto in *Discorsi sulla Democrazia Cristiana*, cit., p. 93.

18 Questo problema fu l'elemento caratterizzante della trattativa che si svolse, dal 14 al 16 giugno, tra i principali esponenti di Dc, Psi, Psdi e Pri, riuniti a Roma in un'abitazione in via della Camilluccia, ove fu raggiunto l'omonimo accordo che delineava la base politica e programmatica del nuovo governo, per la formazione del quale era stato dato l'incarico ad Aldo Moro. Successivamente, tuttavia, come noto, il Comitato centrale del Psi rifiutò le condizioni poste dalla Dc: dopo la rinuncia di Moro, l'incarico venne allora affidato dal Presidente della Repubblica Antonio Segni a Giovanni Leone, che varò un governo monocolore democristiano, definito "governo ponte", giacché doveva garantire l'ordinaria amministrazione in attesa che Dc e Psi superassero i contrasti che li dividevano. Nel mese di dicembre, Moro riuscirà a formare il suo primo governo, composto da Dc, Psi, Psdi e Pri.



nella coscienza pubblica, né nelle forze politiche. Perciò va tenuto ben nitido nella coscienza pubblica un confine invalicabile tra comunismo e democrazia e – per noi – tra comunismo e democrazia cristiana<sup>19</sup>.

Se, dunque, non può esservi dubbio alcuno, come testé sottolineato, riguardo l'avversione manifestata peraltro esplicitamente da Rumor nei confronti della teoria marxista e delle sue concretizzazioni nel socialismo reale e negli Stati comunisti, non allo stesso modo persuadono altri due aspetti che emergono nella tesi di Bon, ossia, in primo luogo, che a questo "anticomunismo feroce" fece da contrappunto un antifascismo "blando" e, in secondo luogo, che si trattò, come l'Autrice scrive nell'introduzione e ribadisce nelle conclusioni, di "un anticomunismo di stampo sostanzialmente conservatore, poco laico", "clericale".

Quanto al primo aspetto, si può osservare infatti come nelle parole del politico vicentino comunismo e fascismo vengano ricondotti ad una medesima matrice teoretica, che è quella del pensiero hegeliano, bersaglio di una critica serrata espressa con toni piuttosto duri e, pertanto, la reazione nei confronti dei due movimenti che da essa trassero origine non avrebbe potuto che essere di pari intensità. Anche tale concezione, inerente congiuntamente alle due versioni di quello che viene definito il "panteismo sociale", rimase peraltro invariata dagli esordi fino agli ultimi anni della sua attività politica.

Al di là di ogni possibile interpretazione risuonano limpide a questo proposito anzitutto le parole tratte ancora una volta da *Essenza e programma della Democrazia Cristiana*, ove leggiamo:

il *panteismo sociale* (socialcomunismo, nazifascismo) ha inghiottito e annullato la personalità nella voragine dello Stato, impersonato da un dittatore. Col miraggio di una eguaglianza ad ogni costo, ha propugnato la ripartizione del prodotto sociale in base a criteri puramente materiali, sacrificando tutto il patrimonio spirituale e volitivo della persona singola all'esigenza puramente economica di un enorme piano produttivo che, per potersi attuare, deve disporre in modo assoluto anche del lavoro umano. La libertà della persona e del cittadino è così scomparsa sotto il rullo compressore dell'organizzazione statale, riservata esclusivamente al partito dominante<sup>20</sup>.

19 Rumor, *Presenza e iniziativa del partito*, discorso tenuto durante il Consiglio nazionale della Democrazia Cristiana, riunito a Roma dal 29 luglio al 2 agosto del 1963, ora raccolto in *Discorsi sulla Democrazia Cristiana*, cit., p. 128.

20 *Essenza e programma della Democrazia cristiana*, cit., pp. 68-69.



L'aspra condanna che investe entrambe queste ideologie politiche proseguiva poi con le riflessioni che seguono:

Sul terreno politico la dottrina socialista ha dato vita a vari regimi, solo apparentemente contrastanti: il socialismo, il comunismo, il fascismo, il nazional-socialismo. Per tutti questi regimi l'uomo non è che materia; l'anima immortale non esiste; la morale religiosa è un'invenzione dei preti; non esiste che una divinità, cioè lo Stato... e chi lo impersona; lo Stato solo è arbitro della libertà e della dignità della persona, scaduta a semplice mezzo per potenziare lo Stato; ogni diritto di natura, di indipendenza economica, di scelta della professione, di educazione dei figli, etc., viene misconosciuto. E per organizzare questa caserma di forzati non c'è che da ricorrere, naturalmente alla dittatura!<sup>21</sup>

Se, dunque, – essi allora concludevano – dopo la vittoria sul nazismo e sul fascismo, il comunismo avesse voluto conservare il suo originario programma di statolatria e di dittatura, esso si sarebbe votato alla stessa condanna storica e morale che aveva colpito il nazi-fascismo<sup>22</sup>.

L'equidistanza della presa di posizione della Democrazia cristiana tanto dal socialcomunismo quanto dal nazifascismo verrà poi riaffermata da Rumor, in veste di segretario politico, anche negli anni successivi.

Lontani – si legge, ad esempio, nella relazione che egli tenne nel 1964, in apertura del nono Congresso nazionale della Dc – è vero per fedeltà alla nostra ispirazione cristiana, essenzialmente solidaristica, da una concezione della società che sempre pone lo Stato in antitesi all'individuo, siamo peraltro ben lontani da quelle concezioni idealistiche o materialistiche dello Stato, che di questo fanno un'organizzazione totalitaria in cui l'individuo viene ad essere assorbito e sacrificato. Lo Stato è per noi un valore; non un valore assoluto e assorbente ma un valore vero, umano, nella misura in cui aiuta ogni uomo a essere libero tra uomini liberi<sup>23</sup>.

21 Ivi, p. 67.

22 Cfr, ivi, p. 68.

23 Rumor, *La Democrazia Cristiana per lo sviluppo della società italiana nella libertà e nel progresso civile*, in *Discorsi sulla Democrazia Cristiana*, cit., p. 166, relazione sul tema "La società di oggi e di domani", tenuta in qualità di segretario politico, in apertura del nono Congresso nazionale della Dc (Roma 12-16 settembre 1964), del quale si trova dettagliata ricostruzione nelle sue *Memorie, 1943-1970*, a cura di Ermenegildo Reato e Francesco Malgeri e con introduzione di Gabriele De Rosa, Vicenza 1991, pp. 314-32.

Il richiamo a quello che lo statista vicentino definisce “il nostro antifascismo” risuona peraltro perentorio particolarmente nei discorsi pronunciati durante gli anni Settanta, “contro chi – scriveva nell’aprile del 1971 – si (fosse) illu(so) di ricreare una fosca prospettiva”<sup>24</sup>.

E nuovamente, a distanza di pochi mesi, nel discorso tenuto a Caltagirone, nella seduta inaugurale delle celebrazioni per il centenario della nascita di Luigi Sturzo, in questa occasione come Presidente dell’Uedc, egli enucleava nel pensiero del sacerdote calatino proprio quel nesso di libertà e antifascismo, che rappresentava, a suo giudizio, una sorta di ideale “carta di identità”<sup>25</sup> dei partiti di ispirazione democratico cristiana. Un nesso – precisava – che non investiva soltanto, com’è naturale, i valori di fondo, la loro visione dell’uomo, della società, dello Stato, dei rapporti tra i cittadini e le istituzioni, che corrispondono ad una concezione cristiana ed umanistica nel senso universale del termine, ma anche i modi d’essere e i problemi di metodo<sup>26</sup>.

Ogni concezione, – affermava allora Rumor, – qualsivoglia schema unilaterale, così come ogni remora che mortifichi questo libero manifestarsi della vita sociale, che contrasti con la sua diffusione e con il suo arricchimento, non può che trovarci irriducibilmente e nettamente in contrasto<sup>27</sup>.

La sua visione viene poi ancor più chiaramente delineandosi con le dichiarazioni che seguono, le quali – ci pare – sono in grado di dissolvere ogni dubbio riguardo all’ipotesi, certamente soltanto adombrata da Bon, inerente alla posizione del giovane Rumor nei confronti del “regime nero”, là ove ella scrive: “se non avesse portato quel pesante cognome, forse ne sarebbe stato sostenitore”. Citiamo:

Questo è, a me pare, il senso più vero del rigoroso antifascismo di don

24 Rumor, *I compiti e il ruolo della Democrazia Cristiana*, discorso pronunciato in occasione del Consiglio nazionale della Dc, tenuto a Roma dal 19 al 22 aprile 1971, ora in *Discorsi sulla Democrazia Cristiana*, cit., p. 409.

25 Rumor, *Attualità europea dell’intuizione sturziana*, in *Discorsi sull’Europa*, cit., p. 173.

26 Dichiarò in quell’occasione Rumor: “Siamo, innanzi tutto, per la libertà. Libertà non astratta, ma concreta; libertà intesa cioè come spazio vitale per l’uomo e il cittadino, per i corpi sociali, per le varie componenti sociali. E intendiamo questa libertà, come fondamento essenziale dell’autonomia della persona non meno che degli Stati a livello dei rapporti internazionali”.

27 Rumor, *I compiti e il ruolo della Democrazia Cristiana*, cit., p. 173.

Sturzo, che non può non essere anche il nostro. Una posizione che esprime prima che una istanza politica, una istanza morale che non può esaurirsi in un fatto o in una situazione contingente e che proprio perché morale prima che politica, non consente di alterare o arbitrariamente annullare le distinzioni che fanno diverse le forze politiche. Il nostro antifascismo, dunque, ha senso nella duplice direzione: di rifiuto radicale di ogni concezione che pretenda di interpretare e di costringere la storia in modo unilaterale e in nome di qualsivoglia mito sacrificare ad esso i diritti inalienabili della persona umana, dei cittadini e dei popoli; di ogni concezione che insomma respinga la libertà come valore e come metodo. Ma siamo antifascisti anche nel senso che rifiutiamo ogni posizione chiusa, pregiudizialmente negatrice d'ogni novità, estranea al senso e al valore del dialogo politico e di fatto rozzamente negatori del ruolo dei partiti e dei punti di vista ideali e culturali e delle istanze popolari che esprimono e rappresentano e fanno valere all'interno delle istituzioni<sup>28</sup>.

Giova sottolineare l'appassionata difesa dell'antifascismo da parte di Rumor, inequivocabilmente espressa dalle parole richiamate, non soltanto al fine di inquadrarne correttamente il profilo politico ma anche in riferimento ad una questione, che qui accenniamo soltanto, sollevata da Agostino Giovagnoli, secondo il quale negli ultimi anni, pubblicistica e storiografia avrebbero insistito sulla 'regia' comunista dell'antifascismo, quale cardine di una politica consociativa intessuta dai comunisti, che avrebbe posto altre forze politiche in una condizione subalterna. L'illustre storico lamenta infatti come si sia invece poco riflettuto sul fatto che l'antifascismo ha costituito un elemento specifico della tradizione cattolico-democratica, anzi, per certi versi, una delle sue principali ragioni d'essere<sup>29</sup>.

Quanto poi al secondo aspetto, ossia al fatto che si sarebbe trattato, secondo il giudizio di Bon, di un "anticomunismo clericale", giudizio in linea con l'affermazione più generale con cui ella introduce nel quarto capitolo della tesi la figura del *leader* veneto, il quale avrebbe "porta(to) il merito di aver reso Vicenza provincia satellite della Chiesa", osserviamo invece che, se con tale aggettivo si è inteso far riferimento a una posizione che mira alla salvaguardia e al raggiungimento degli interessi del clero e, conseguentemente, si concretizza nel tentativo di indebolire la laicità dello Stato attraverso il diretto intervento nella sfera politica e amministrativa da

28 Rumor, *Attualità europea dell'intuizione sturziana*, cit., pp. 173-174.

29 A. Giovagnoli, *Moro democristiano: dalla Domus Mariae alla solidarietà nazionale*, in *Aldo Moro nell'Italia contemporanea*, Atti del Convegno Roma 4-5 dicembre 2008, a cura di Francesco Perfetti Andrea Ungari Daniele Caviglia Daniele De Luca, Firenze 2011, p. 74.

parte di sostenitori anche non appartenenti ad esso<sup>30</sup>, tutto ciò difficilmente può trovare riscontro nell'azione oltreché nel lessico politico di Rumor.

Senza dubbio l'eco del magistero pontificio inerente alla condanna del comunismo risuona direttamente o indirettamente negli scritti rumoriani. In particolare, in essi è possibile udire il richiamo alle sollecitazioni contenute nell'enciclica *Divini redemptoris* di Pio XI<sup>31</sup> del 1937, ripetutamente ribadite nel ventennio seguente da Pio XII, e, per la denuncia del nazismo, nell'enciclica *Mit brennender Sorge*, dello stesso anno. Rumor menziona inoltre le due encicliche di Giovanni XXIII, *Mater et magistra* e *Pacem in terris*, rispettivamente del '61 e del '63, in cui viene denunciata la gravità della condizione umana sotto il materialismo capitalista; le novità delle encicliche giovanee sono successivamente riaffermate dall'impegno sociale e pacifista della Chiesa sotto il pontificato di Paolo VI, in particolare con l'enciclica *Populorum progressio* del 1967, anch'essa esplicitamente citata.

Tuttavia, se, come scrive Bon, al fine di contestualizzare l'ideologia anticomunista cattolica italiana maturata nei primissimi anni del secondo dopoguerra (1945-1948) è necessario porla in relazione con la nascita dei primi partiti di massa, è proprio la consapevolezza, alla quale Rumor mostra ripetutamente di fare appello, della tradizione culturale e politica che ha caratterizzato la storia della Dc, a sorreggerlo nella difesa intransigente del principio che rappresenta il più efficace antidoto contro quella forma di clericalismo, inteso come confusione di interessi politici e interessi religiosi, ossia il principio della laicità del partito<sup>32</sup>.

30 Per un primo approccio al tema si veda la voce "clericalismo", a cura di Maurilio Guasco, in *Dizionario di politica*, diretto da Norberto Bobbio Nicola Matteucci Gianfranco Pasquino, Torino 1990, pp. 146-147. Sullo sviluppo della parola "clericale" che, come noto, inizialmente indica quel che è proprio del clero, ma a partire dal 1848 si diffonde e via via negli anni successivi si carica di significati politici e acquista una accentuazione peggiorativa, rinviamo inoltre, tra gli altri, alla ricostruzione di P. Scoppola, *Laicismo e anticlericalismo*, in *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)*. Atti del quarto Convegno di Storia della Chiesa. La Mendola 31 agosto - 5 settembre 1971, vol. II, Milano 1973, pp. 225-274.

31 Pochi anni prima inoltre, nel giugno del 1931, Pio XI aveva pubblicato l'enciclica *Non Abbiamo Bisogno*, in difesa dell'Azione Cattolica italiana in seguito ai tentativi del regime fascista di eliminarla e il cui decreto di scioglimento fu promulgato da Mussolini il 29 maggio 1931 congiuntamente alla chiusura di tutti i circoli cattolici ad opera della polizia. Nell'enciclica viene denunciato da parte del fascismo "il proposito - già in tanta parte eseguito - di monopolizzare interamente la gioventù, dalla primissima fanciullezza fino all'età adulta, a tutto ed esclusivo vantaggio di un partito, di un regime" e in essa il Pontefice coglie l'occasione per difendere i Patti Lateranensi e per condannare esplicitamente il fascismo come dottrina totalitaria.

32 Su questo tema, nel variegato panorama delle interpretazioni, per così dire, "interne" al movimento cattolico, impegnato in una valutazione critica della vicenda complessiva

La storia – ricordava infatti nel gennaio del 1962 – di una forza cattolica, prima, che si è venuta organizzando in mezzo alla società civile nel periodo dell’astensione, eppure ha trovato solidi agganci in un ambiente popolare che veniva via via acquistando coscienza della sua forza e della sua capacità di autodeterminazione; del Partito Popolare poi, che è riuscito a dare ai cattolici un’autodisciplina politica realizzando un largo seguito di consensi, pur senza adagiarsi nel pur comodo e prefigurato alveo classista. È la storia di un partito che, infine rinato con la Democrazia cristiana, ha realizzato – unico tra i partiti di massa di profonda radice ideologica – una autonomia e una coscienza dello Stato, fuor dalle secche del clericalismo isolazionista e chiuso, fuori dalla clausura totalitaria dello Stato – partito e classe<sup>33</sup>.

Rumor vanta questa raggiunta coscienza del partito non peraltro quale frutto di una tradizione custodita e protratta nel tempo, ma di una lotta serrata, di una dialettica viva che aveva progressivamente conciliato nei democratici cristiani due valori ispiratori essenziali: la coscienza religiosa e morale e la coscienza civile della milizia politica.

Egli si esprime puntualmente anche sotto questo riguardo, mostran-

---

della Dc, rinviamo ad A. Ardigò, *Laicità e partecipazione politica*, in *Laicità. Problemi e prospettive*, Milano 1977, pp. 322-364. Il sociologo bolognese considera principale merito della Dc ciò che invece G. Baget Bozzo, *Il partito cristiano al potere. La Dc di De Gasperi e di Dossetti, 1945-1954*, Firenze 1974, le attribuisce come colpa, ossia aver “declericalizzato” il partito, facendo emergere la categoria culturale, prima ancora che politica, della laicità. Come scrive a tal proposito G. Campanini, *Genesi e sviluppo della Dc*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980*, cit., p. 109, “tale essenziale laicità dell’esperienza politica dei cattolici, ante litteram rispetto all’ottica affermata con il Vaticano II, Ardigò considera come una preziosa acquisizione sia contro ogni progetto integristico di ‘civiltà cristiana’ sia contro la prospettiva di un nuovo ‘costantinismo rosso’, nei confronti, cioè, del tentativo di strumentalizzarne, questa volta non più ‘da destra’, ma ‘da sinistra’, il magistero della Chiesa, appropriandosene per finalità politiche (p.342). Merito storico della Dc, secondo il sociologo bolognese, è quello di aver favorito il processo di decantazione in senso non integralistico della cultura cattolica e l’assunzione da parte dei cristiani impegnati in politica di una linea di ‘desacralizzazione’ che è considerata un fatto positivo, perché l’unica atta a fondare il valore evangelico della laicità della politica”. Su questo tema si vedano G. Miccoli, *La questione della laicità nel processo storico moderno*, in “Bozze 79”, II (1979), e le riflessioni di F. Traniello, *Clericalismo e laicismo nell’età moderna fino al Concilio vaticano II*, e di R. Ruffilli, *La laicità nei partiti di ispirazione cristiana*, raccolte nel volume collettaneo, *Laicità. Problemi e prospettive*, cit. Nella introduzione Bruno De Marchi scrive: “laicismo è, storicamente, ogni risposta eguale e contraria alle pretese e alle indiscrezioni del clericalismo. È la reazione di segno opposto” (p. 8).

33 Rumor, *Gli strumenti di una politica di sviluppo*, cit., pp. 108-109.

do di aver raccolto il lascito politico di Luigi Sturzo, prima, e di De Gasperi, poi; lascito per il quale è stato dimostrato come il suo pensiero sia largamente debitore<sup>34</sup>.

Il politico vicentino riconduce in particolare proprio all'intuizione sturziana riguardo alla tipologia del partito, delineato come popolare, democratico e nazionale, di ispirazione cristiana ma aconfessionale<sup>35</sup>, la capacità della Dc di mobilitare vasti ceti popolari e porsi in concorrenza

34 Riguardo a questa eredità si veda F. Todescan, *Il pensiero politico di Mariano Rumor*, in "Annali della Fondazione Mariano Rumor", III (2009), pp. 17-26.

35 Secondo G. De Rosa, *Storia del PPI*, Bari 1958, vera e propria *magna charta* del popolarismo sarà il famoso discorso tenuto da Sturzo a Caltagirone, la vigilia di Natale del 1905. È in questa occasione che verranno infatti affrontati temi di capitale importanza, quali il rifiuto di un partito confessionale, l'autonomia e il pluralismo politico dei cattolici, la necessità di avere un programma e un'identità propria. La reinterpretazione politica della laicità in particolare verrà avanzata da L. Sturzo nell'opera, *Chiesa e Stato. Studio sociologico - storico*, 2 voll., Bologna 1959. In questa sorta di grande affresco storico, uscito in francese nel 1937, egli ritiene definitivamente superata la concezione di una società governata dalla diarchia Chiesa-Stato e ne sottolinea il vantaggio: "Ci volle l'esperienza laicista per dare maggiore valore al carattere morale dei rapporti fra Stato e Chiesa e per mostrare come la diarchia Chiesa-Stato sia radicata in un piano più profondo di quello di una partecipazione giuridica all'organizzazione della società" (II, p. 238). Ancora in *Morale e politica* (ed. 1946), uscito in inglese nel 1937, il sacerdote siciliano ribadirà il suo rifiuto di fare politica in nome della Chiesa. (p. 11). Per una ricostruzione della riflessione sul PPI, avviata in sede storiografica nell'immediato primo dopoguerra, si veda G. Vecchio, *Il partito popolare*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980*, vol. I/1, *I fatti e le idee*, Torino 1981, pp. 68-79, il quale tra le prime opere menziona quella di P. Gobetti, *La rivoluzione liberale*, Bologna, L. Cappelli, 1924, riedita da Einaudi, Torino, 1948, fortemente critica verso il Partito popolare, "giudicato mero rappresentante del dogmatismo cattolico e legato all'intima logica del clericalismo e della teocrazia", e di G. Salvemini, *Stato e Chiesa in Italia da Pio IX a Pio XI*, inedito del 1929, ora in *Opere*, II, III, a cura di E. Conti, Milano 1969; Id., *Il PPI e la questione romana*, Firenze 1922, ora in *Opere*, cit., pp. 49-84; Id., *Lezioni di Harvard: l'Italia dal 1919 al 1929*, ora in *Opere*, VI, I, a cura di R. Vivarelli, Milano 1961, il quale sottolinea la complessità interna del PPI, cui applica lo schema delle "due anime" in perenne contrasto fra di loro: quella clericale-conservatrice e quella democratica, quale specchio della composizione sociale di tale partito, diviso tra una sana rappresentanza di "popolo minuto" e la pressione dei grandi latifondisti, dei finanziari, delle alte gerarchie ecclesiastiche. Anche successivamente Vecchio sottolinea come "la storiografia 'neomarxista' (etichetta sotto la quale sono stati raccolti i contributi di alcuni storici estremamente polemici verso la tradizionale storiografia sul MC), in conformità al proprio indirizzo ha privilegiato nella propria analisi i periodi in cui il nesso tra MC e centri di potere finanziario sembra poter essere più facilmente dimostrato [...]. L'interesse per il PPI appare in quest'ottica piuttosto secondario, per quanto non si manchi di richiamare i suoi legami con la classe dirigente moderata del tempo (M.G. Rossi), oppure si finisca per liquidarlo sbrigativamente come 'braccio e strumento' della S. Sede (G. Miccoli) sottovalutando così lo sforzo di puntualizzazione compiuto dalla storiografia precedente a proposito di temi delicati come l'autonomia e l'aconfessionalità del PPI" (pp. 74-75).

democratica con le altre forze politiche storiche del Paese.

Per chi tenga a mente le polemiche della Opera dei Congressi, – rammentava infatti – l’esperienza del Murri e le condizioni generali del pensiero cattolico e quelle del nostro Paese immediatamente prima di Sturzo, si renderà conto appieno del significato della «sortita» sturziana. Essa costituì, in Italia, il modo, per i cattolici, di instaurare un «dialogo» col mondo moderno, di inserirsi in una vasta problematica sociale, civile e politica, senza impegnare direttamente l’autorità ecclesiastica e insieme trovando per tutte le diverse esperienze dell’articolato mondo cattolico un denominatore civile comune<sup>36</sup>.

Una chiara smentita di una possibile lettura in chiave “clericale” del pensiero politico rumoriano, di cui si è già sottolineato come l’anticomunismo sia parte integrante, può essere rappresentata pertanto da quanto lo statista vicentino dichiarava, ad esempio, come segretario politico, nel novembre del 1963:

Fuori discussione, dunque, il nostro stretto legame col mondo dei cattolici democratici di cui siamo e continuiamo ad essere, al di fuori di vincoli gerarchici, in piena autonomia di responsabilità, con coerente fedeltà ideale e programmatica al Magistero cristiano, la rappresentanza prevalente ed unitaria in sede politica. È un legame che è una nostra caratteristica ineliminabile, che dà un’impronta a tutta la nostra battaglia politica, ma che non esaurisce tuttavia, interamente la nostra ragion d’essere, la quale trova nella nostra dimensione nazionale, nella nostra capacità di rappresentare e mobilitare vasti e diversi ceti, il suo naturale e sostanziale compimento. La Chiesa persegue la sua missione salvifica dovunque, quali che siano le condizioni e i modi di essere della società umana, e può e deve tentare recuperi, per ardui che siano. Da parte nostra non ci può essere confusione di compiti e di mandati, assunzioni di responsabilità che non sono nostre. La politica non tollera presuntuose velleità carismatiche; il nostro è un campo di lotta e costruzione di strutture temporali. Ognuno è libero di svolgere la missione cui si sente chiamato: ma per uno che milita in politica e sceglie gli strumenti politici, cedimenti ai modelli comunisti con la pretesa di confondere il sacro con il profano, il religioso con il laico, sono

---

36 Rumor, *La Dc e i problemi della società italiana*, relazione pronunciata, come segretario politico, a chiusura della terza Assemblea nazionale della Democrazia cristiana, tenuta a Sorrento dal 30 ottobre al 3 novembre 1965, ora in *Discorsi sulla Democrazia Cristiana*, cit., p. 256.



inammissibili<sup>37</sup>.

Nella visione rumoriana il principio della laicità reca con sé infatti il corollario dell'autonomia del partito, intesa come condizione imprescindibile affinché esso potesse svolgere la sua missione<sup>38</sup> quale elemento di superiore sintesi politica di quelle forze che pur concorrevano a comporre la piattaforma di prospettive, di aspirazioni, di interessi legittimi, secondo cui si articolava il vasto e composto elettorato democratico-cristiano<sup>39</sup>.

Persino negli anni in cui era inevitabile che un avvenimento come il Concilio ecumenico Vaticano II trovasse all'interno del partito risonanze impegnate<sup>40</sup>, Rumor, riguardo il collegamento con il mondo cattolico, i suoi dibattiti e le sue ricerche<sup>41</sup>, inaugurando il decimo Congresso nazionale della Dc, precisava:

È naturale che ciò che viene acquisito in diversa sfera dal mondo cattolico trovi nella Democrazia Cristiana adeguata eco. È in questo collegamento il nostro carattere distintivo e qualificante. La nostra è cioè una presenza

37 Ivi, p. 257.

38 Sul tema della missione del partito furono particolarmente significative le riflessioni elaborate nell'ambito del convegno, intitolato *I cattolici italiani nei tempi nuovi della cristianità*, organizzato dalla Dc a Lucca dal 28 al 30 aprile 1967.

39 Cfr. Rumor, *Il partito unito una forza vitale di rinnovamento politico*, cit., pp. 96-97.

40 Precisazioni decisive da parte della Chiesa riguardo alla scelta della autonomia dei partiti di ispirazione cristiana nei confronti della gerarchia si ebbero del resto proprio ad opera dello stesso Concilio. Si vedano, tra gli altri, sul tema: A. Agnoletto, *Gli anni del Concilio e del post-Concilio e il "dissenso cattolico"*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia. 1860-1980*, cit., pp. 112-121; M. L. Sergio, *Il cattolicesimo politico e la Chiesa dopo il Concilio Vaticano II*, in "Mondo contemporaneo: rivista di storia", II/III (2018), pp. 155-167; S. Casas Rabasa, *La recezione del Concilio Vaticano II nel dibattito storiografico dal 1965 al 1985. Riforma o discontinuità*, in "Anuario de historia de la Iglesia", XXII (2013), p. 498-498; M. Nacci, *Le relazioni Chiesa-Mondo dal Concilio di Trento al Concilio Vaticano II*, in "Revista de Investigación de la Cátedra Internacional Conjunta Inocencio III", I (2015), pp. 271-287.

41 Come sottolineato nella ricostruzione proposta da Campanini, *Genesi e sviluppo della Dc*, cit., p. 105, "un'interpretazione largamente diffusa nell'area del 'dissenso cattolico' e influenzata dalla storiografia marxista [...] è quella della Dc come una sorta di "braccio secolare" della Chiesa, qui intesa come gerarchia ecclesiastica [...]. Nemmeno la vicenda conciliare sarebbe riuscita, sempre secondo Miccoli, a scalfire questo 'rapporto di dipendenza privilegiato', o quanto meno lo 'stretto' legame fra gerarchie ecclesiastiche e Dc, data anche la presenza, nel mondo cattolico italiano, di 'atteggiamenti e mentalità che affondano profondamente le loro radici nella tradizione del più chiuso clericalismo'". Il riferimento è a G. Miccoli, *Fra mito della cristianità e secolarizzazione: Studi sul rapporto chiesa - società nell'età contemporanea*, Genova 1985.

che si giustifica non in negativo, per posizioni da difendere, non per una funzione quasi di tramite – come taluno vorrebbe sostenere – tra Stato e Chiesa; ma per la più positiva ragione di lavorare al consolidamento e all'espansione dei valori cristiani nella società in cui viviamo ed operiamo<sup>42</sup>.

La sua visione della Dc era quella di un partito di masse organizzate, dunque, perché questo richiedeva la struttura degli schieramenti politici italiani e prima ancora la vocazione partecipativa in cui confluiva l'ispirazione democratico cristiana, ma anche quale partito di opinione che, tuttavia, avrebbe dovuto “superare definitivamente la pretesa della delega quasi dovuta, la nostalgia dei collateralismi verticali non più riproponibili”<sup>43</sup>.

E anche successivamente, in un'epoca *post* conciliare profondamente mutata, dinanzi alla crisi di progettualità e di collegamento con la società che investiva la Dc, oltre che di identità per il calo di tensione ideale, egli coglieva l'occasione per ribadire la necessità di evitare ogni confusione tra i concetti di secolarizzazione<sup>44</sup> e laicità, nel contesto di un “rapporto di rinnovato, ma più acuto confronto col Pci”<sup>45</sup>.

Ci si rimprovera, non del tutto a torto, – affermava infatti nell'intervento all'assemblea nazionale del 1981 – di aver perduto in tensione ideale e politica; di esserci appiattiti sulle questioni di governo, di esserci lasciati andare alla *routine*. Un partito, in altre parole, introverso, preoccupato di occupare il potere che, illanguidendo le sue connotazioni cristiane, ha favorito tra l'altro il massiccio fenomeno di secolarizzazione. (...) Ma le difficoltà della Dc non sono disgiungibili, né ieri né oggi, dalle più vaste difficoltà del mondo cattolico, cui noi stessi abbiamo contribuito con in-

42 Rumor, *I democratici cristiani per il rinnovamento dello Stato, per lo sviluppo della democrazia, per la libertà e per la pace*, relazione introduttiva con cui Rumor inaugura, come segretario politico, il decimo Congresso nazionale della Dc, che si tenne a Milano, dal 23 al 26 novembre 1967, ora raccolta in *Discorsi sulla Democrazia Cristiana*, cit., p. 370.

43 Rumor, *Democrazia Cristiana partito del cambiamento e della continuità*, intervento al Consiglio nazionale della Dc svoltosi a Roma, dal 28 al 30 luglio del 1978, ora raccolto in *Discorsi sulla Democrazia Cristiana*, cit., p. 439.

44 Termine chiave per la comprensione del pensiero politico moderno, nato con accezione specificamente giuridica, esso è passato ad assumere un significato culturale che possiamo distinguere in due grandi archetipi: *secolarizzazione per trasformazione* e *secolarizzazione per separazione*, suddivisibile quest'ultimo a propria volta in *secolarizzazione sacra* e *secolarizzazione profana*. Si veda in proposito F. Todescan, *Compendio di storia della filosofia del diritto*, Padova 2013, pp. 165-168.

45 Rumor, *Riflessioni e proposte per la Democrazia Cristiana*, intervento tenuto all'assemblea nazionale che si svolse a Roma dal 25 al 29 novembre, ora raccolto in *Discorsi sulla Democrazia Cristiana*, cit., p. 444.

flussi positivi e negativi. È un'intera cultura che, soprattutto in Italia, è entrata, col Concilio, in una crisi sintetizzabile in una riflessione e in un ripensamento generale dei rapporti tra valori cristiani e cultura moderna. (...) È in questo spazio che si sono inserite tentazioni isolate e minoritarie di una sorta di "neocostantinismo" quale ponte verso il marxismo o equivoche teologie politiche e secolarizzatrici, contraffacendo e distortendo il corretto concetto di laicità<sup>46</sup>.

In questa presa di coscienza riguardo alla portata della crisi, Rumor sottolineava come occorresse in particolare mettere in discussione una interpretazione di quest'ultima che rischiava di riaprire la strada al ritorno a forme di integralismo e a gestioni gerarchiche del potere e come l'adesione ad un corretto principio di laicità si imponesse ai partiti di ispirazione cristiana nel loro porsi come risposta polemica alla crescita dei partiti socialisti e marxisti, come espressione della volontà di fronteggiare la secolarizzazione delle masse, la loro scristianizzazione e la sottrazione ad esse delle scelte decisive riguardo il loro destino.

Queste affermazioni, come del resto altre simili, disseminate in vari documenti, restituiscono, dunque, un'immagine dello statista vicentino di cui non è possibile porre in dubbio la radicale presa di posizione nei confronti del comunismo così come anche del fascismo, nel quadro di una visione schiettamente laica dell'azione politica. Anticomunismo e antifascismo emergono come tratti fondamentali del suo profilo intellettuale, nei quali confluiscono riflessioni etiche e politiche non astratte peraltro, bensì oggetto di un impegno che lo vide protagonista in momenti storici

---

46 Ivi, p. 442. Ricordiamo come già parecchi anni prima nel discorso intitolato *La Democrazia Cristiana per lo sviluppo della società italiana nella libertà e nel progresso civile*, cit., p. 198, il politico vicentino affermava: "In questa prospettiva sulla funzione civile della Democrazia Cristiana si colloca il problema di colmare il solco tra cultura e politica, che i nostri avversari denunciano come carenza del mondo cattolico. Ci si riferisce - naturalmente - alla cultura che vuol dirsi militante, che cioè informa i singoli giudizi storici e pratici e influenza l'opinione comune nel campo della cultura e della morale. La ripresa della continuità tra cultura e politica si rende per noi urgente e necessaria, se vogliamo salvare nel nostro elettorato e in generale nella società italiana, gli orientamenti essenziali che costituiscono la premessa per l'affermarsi di una società democratica e cristiana. Quando il nostro mondo si meraviglia perché esistono taluni fenomeni pur marginali di cattolici che si pongono in posizione subalterna, anche pratica e politica, rispetto al marxismo, dimentica che la cultura del laicismo di sinistra e sempre sollecita e invadente; specie quando altri si mostra reticente o disinteressato. Questa, dissociando il materialismo storico dal materialismo dialettico, permette di accettare il primo e di considerare l'aspetto messianico del marxismo come suscettibile di trasferimento in senso biblico".

decisivi per la storia della democrazia italiana.